

Appuntamento 1992
Nostra intervista
al presidente
Confapi, Vaccaro

Le nuove tecnologie
Le piccole e medie
imprese in difficoltà
con la concorrenza

Mercato unico, opportunità
ma anche grandi incognite

Sono soprattutto le grandi imprese che hanno raccolto la bandiera del mercato unico. E ciò, del resto, è logico: sono esse ad essere meglio attrezzate in questo terreno. E le piccole e medie aziende? Come vedono la questione? Sono preoccupate o ottimiste? Ne abbiamo parlato con il presidente della Confapi Vaccaro anche in relazione alle prospettive per il commercio estero italiano

credito ordinario visto l'alto costo del denaro. Per questo ci rivoliamo allo Stato. Esso deve maggiormente contribuire alla spesa in tecnologia delle aziende. Del resto si tratta di un investimento non a fondo perduto ma nell'interesse del paese.

Ma, mantenere queste forme di sostegno non è in contrasto con l'obiettivo comunitario del 1992 che esclude possibilità di questo genere?

Avete richieste specifiche in questo campo?

Certo occorre in primo luogo rinfanziare la legge 399. I fondi attualmente disponibili faranno restare in attesa circa 3.500 se non 4.000 domande. Occorrono quindi almeno altri 300 miliardi. Inoltre occorre modificare tutta l'infrastruttura necessaria all'attuazione di una nuova legge 46. E per quest'ultima che diamo un canale preferenziale per gli investimenti fino a 2 miliardi con un team semplice e una istruttoria più semplice. Insisto su questo punto: la attuale farraginosa istruttoria burocratica va snellita. Io penso che non voglio qui affrontare la questione della spesa pubblica. Ma, per quanto riguarda i finanziamenti, E le nostre aziende ne hanno pochi derivanti dall'autofinanziamento e hanno difficoltà a ricorrere al

Solo in parte. E del resto noi vogliamo proprio entrare nella logica prospettata dal mercato unico. Prendiamo la 399 che scadrà nel prossimo maggio. Noi chiediamo solo un suo rinnovo a tempo limitato per un anno per colmare l'intervallo di tempo necessario all'emanazione di una nuova legge 46. E per quest'ultima che diamo un canale preferenziale per gli investimenti fino a 2 miliardi con un team semplice e una istruttoria più semplice. Insisto su questo punto: la attuale farraginosa istruttoria burocratica va snellita. Io penso che non voglio qui affrontare la questione della spesa pubblica. Ma, per quanto riguarda i finanziamenti, E le nostre aziende ne hanno pochi derivanti dall'autofinanziamento e hanno difficoltà a ricorrere al

Il suo esempio è estremamente calzante visto il ritardo in questo campo tanto più colpevole in quanto si tratta di norme tecniche che non implicano quindi esborzi finanziari. Oggi siamo di fronte ad un rischio: le nostre esportazioni possono essere bloccate. In sostanza ecco di che si tratta. Nel 1997 ci dovranno essere norme tecniche uniformi nella Cee. Entro un periodo di interregno di 5 anni dal 1992 però, sarà consentito ai mercati di essere ammessi nei singoli paesi della Cee se



Quale fisco?
Agricoltura
all'attacco

ANGELO SIVERI

Una delle grandi riforme di cui il paese oggi ha urgente bisogno è quella del prelievo tributario. Dopo le polemiche ed i conflitti che hanno caratterizzato negli anni scorsi i rapporti tra le forze sociali emerge sempre più convinta l'esigenza di formulare un progetto minimo che sulla base di un ampio confronto, consenta di rendere il fisco più equo.

Purtroppo gli ostacoli sono numerosi e la maggior parte di essi non sono riconducibili alla difesa corporativa operata dalle categorie interessate. I problemi maggiori infatti vanno ricondotti al funzionamento dell'Amministrazione finanziaria che nonostante i mezzi a disposizione (vedi in formato) è sempre più precario. Basta leggere i dati relativi all'attività di accertamento svolta dagli uffici tributari e dalla Guardia di finanza per rendersi conto di quanto sia facile evadere (per chi non è lavoratore dipendente regolarmente assunto) di pagare le tasse.

Recentemente il ministro delle Finanze del governo appena decaduto - Ion Ceva - ha annunciato iniziative tese ad individuare parametri secondo i quali determinare la redditività delle varie attività svolte dal lavoro autonomo. Sulla base di questi parametri - secondo il ministro - sarebbe resa più celere l'attività di accertamento e diverrebbe più difficile per gli evasori, riuscire a nascondersi. Alla lettura di quelle brillanti idee è stato naturale domandarsi a cosa sono servite e a cosa servono le tonnellate di carta che le imprese ed i contribuenti sono stati costretti a produrre per «facilitare» il compito del «dover» di controllo dell'Amministrazione finanziaria.

Nel 1987 l'Erario ha incassato quasi trentamila miliardi in più di quanto era stato previsto. Ma non una lira è stata utilizzata per ridurre il deficit pubblico. Anzi, meno male che c'è stato il boom delle entrate altrimenti non si sarebbe potuto far fronte alle maggiori spese che si sono verificate e di cui una parte non indifferente è da attribuire ai decreti elettorali del governo Fanfani.

Confrontando i dati del gettito del nostro paese con quello degli altri stati membri della Cee risulta che mentre per le imposte dirette l'Italia è molto vicina alla media europea (appena un po' sopra) la pressione IVA da noi è nettamente inferiore rispetto agli altri paesi. Ciò dice che è possibile procedere - per rispondere contemporaneamente alle esigenze dell'Erario e dei contribuenti - in due direzioni: per le imposte dirette allargando la base imponibile si può mantenere lo stesso gettito e ridurre il carico sui redditi da lavoro per il IVA è possibile trasferendo a questa imposta parte dei contributi sociali aumentandone la pressione - fino al riequilibrio con gli altri

La situazione fondiaria del nostro paese (con più di venti milioni di ettari catastali) non permette oggi - se non per un numero limitato di imprese - di individuare sistemi di determinazione del reddito diversi da quello catastale. Per questo la Confcoltivatori e le altre organizzazioni agricole - ormai da quasi un decennio - hanno proposto di procedere all'aggiornamento (o meglio alla riforma) del Catasto e si sono candidate a collaborare a questo processo, partendo dalla revisione del censimento e dall'aggiornamento della qualità di coltura (che sono ancora quelle del '37-39) per mezzo di una «Autodichiarazione» delle colture che ciascuna agricoltura potrebbe predisporre ed inserire nella propria dichiarazione dei redditi.

* Responsabile ufficio fiscale Confederazione italiana coltivatori

MAURO CASTAGNO

Presidente Vaccaro, il 1992 si avvicina. Teme questa scadenza?

Non la temo: ma la vedo approssimarsi con una certa ansia. Vorrei chiarire meglio il mio pensiero ritengo che il mercato unico rappresenti una grande opportunità non solo per tutta l'economia italiana ma in particolare per il tessuto delle piccole e medie aziende. Si allarghi il mercato e ne sono convinto questo allargamento avrà conseguenze anche nei confronti dei mercati extra Cee. Ciò offre migliori possibilità anche per le nostre imprese da sempre molto dinamiche. Ciò non to

gli, però che ci siano alcuni problemi che mi preoccupano.

Quali?

Uno soprattutto siamo indietro in tutto il campo dell'innovazione tecnologica e in particolare nel terreno della microelettronica. Dobbiamo correre per superare questo ritardo.

Come?

Essenzialmente acquistando nuove tecnologie. Ma per questo ci vogliono soldi e i finanziamenti. E le nostre aziende ne hanno pochi derivanti dall'autofinanziamento e hanno difficoltà a ricorrere al

Formazione
Non è vero
che tutto
è un bluff

FIRENZE. Ma davvero i contratti di formazione e lavoro sono un bluff? Sono solo un modo per pagare meno contributi e avere la libertà di licenziare? La polemica ma sprita anche dall'indagine spot della Pubblicità progresso (quello dove i giovani corrono a perdifiato in una specie di percorso di guerra) sembra aver appannato l'immagine di questo strumento ideato alcuni anni fa per accedere al lavoro.

Il nodo da risolvere è sempre quello: fino a che punto la parte formativa i corsi di studio previsti dal contratto viene effettivamente svolta e serve ad accrescere la professionalità del giovane? Rispetto ad un panorama nazionale denso di incertezze e zone d'ombra Firenze sembra andare controcorrente. Qui i contratti di questo genere hanno tenuto fede agli impegni. Sono 150 i giovani che hanno ottenuto un «diploma» di specializzazione. Altrettanti ne verranno entro la fine dell'anno. Hanno trovato un lavoro grazie ad un accordo tra Confesercenti, Cgil e Uil. La Cisl ha preferito non firmare perché a livello nazionale non mantiene rapporti di trattativa con la seconda organizzazione degli imprenditori commerciali e turistici.

«Con questo accordo», spiega Leandro Manetti giovane segretario della Confesercenti fiorentina, «si è dimostrato che il settore del commercio è capace di dare opportunità ai giovani ed alle novità». Ormai la fase di sperimentazione è terminata. I corsi di formazione teorica sono stati svolti dal Cescol, un organismo specializzato in consulenze aziendali e managerie. «Nei nostri corsi», commenta Vanni Bolognesi amministratore delegato del Cescol, «i giovani hanno visto davvero il diploma non è stato un pezzo di carta». Ora si guarda al resto della Toscana. Nelle altre province i contratti di formazione e lavoro si stanno moltiplicando. Vi sono impegnati oltre trecento ragazzi. I corsi hanno una durata minima di 50 ore e le spese sono a carico dei datori di lavoro. Al termine tre possibilità assunzione definitiva del dipendente, cessazione del rapporto con un attestato della positività della prova sostenuta oppure rilascio di una semplice dichiarazione di partecipazione

Gli ultimi dati sembrano parlare di ripresa ma l'industria della vacanza segna il passo. Ne parliamo con Zeno Zaffagnini responsabile Pci

Nuovo make-up per l'azienda-turismo?

Ma dove andrà l'impresa turistica del nostro paese? Se osserviamo i dati degli afflussi e dei movimenti degli stranieri sul nostro territorio potremmo dire che tutto va a gonfie vele, ma ad una più attenta analisi le cose non stanno così. L'immagine dell'Italia all'estero sta perdendo colpi mentre si stanno affacciando nuovi paesi nostri vicini. Ne parliamo con Zaffagnini responsabile del settore per il Pci.

che non è in sintonia con una domanda internazionale. Ma si badi bene: il pericolo non viene solo da oltre frontiera. Le preoccupazioni sono rivolte anche al continuo aumento della spesa di italiani all'estero, che se da una parte dimostra l'aumento del benessere dei nostri cittadini dall'altra manifesta l'incapacità della impresa turistica italiana di dare una risposta seria alla domanda di vacanza.

Non direi proprio. Se come dicevi ci lasciamo ingannare dai dati e dalle cifre ci saremmo da stare allegri ma se solo andassimo a spulciare le vere tendenze del turismo internazionale verso il nostro paese e se combiniassimo il tutto con lo stato delle aziende turistiche allora ci faremmo un'idea della situazione in sostanza voglio dire che l'immagine del nostro paese all'estero è turisticamente parlando è troppo «matura». Non ha più novità da offrire né i costi sono così abbordabili come si crede. Il rischio reale a mio avviso è quello di uscire fuori mercato. Tutto questo ci porta ad una offerta complessiva

Viaggio nell'industria alimentare /3

Internazionalizzazione vuol dire esportare prodotti e... aziende

concorrente se poggia le basi su una continua produzione di conoscenza e non sulla singola innovazione.

Ormai l'attuale prodotto alimentare è frutto di una complessa serie di indagini, analisi, selezioni, esperimenti e verifiche. Questa attività di ricerca genera altre attività specifiche delle singole imprese: pubblica, cioè posizionamento del prodotto, la distribuzione, la scelta dei mercati. L'Italia com'è messa? «Il messaggio italiano è ancora provinciale», dice il dott. Marco Cingolani, presidente dell'Istituto Nazionale per il Commercio Estero, «di gran qualità nella maggioranza dei casi ma provinciale il più delle volte artigiana. Lo stile alimentare è rappresentato soprattutto dall'immagine dei suoi ristoranti, dei suoi cibi del saper fare dei maestri della cucina. E come se ci fosse una capacità un'arte ma mancasse il sistema la rete di produzione di distribuzione e di consumo. La distribuzione e penetrazione profonda dei mercati assente alla forma

personale. Detto questo il compito che l'azienda turistica si trova a definire sarà di due ordini di importanza: il primo riguarda l'innovazione. Su questo tema fermo restando che c'è la necessità di una maggiore presenza pubblica nel credito nella definizione degli affitti nei finanziamenti alla innovazione e ristrutturazione c'è da dire che il bisogno evitare con cura l'errore di affidarsi a modelli fuori della nostra cultura (megacomplessi) per non parlare poi del pericolo della omogeneizzazione. Insomma sempre più il turista vuol fare una vacanza personalizzata e non alla Fanzani. Altra questione è quella della strenua difesa dell'esistente attraverso un vasto e capillare processo di ristrutturazione.

«Mi pare di capire, quindi, che la linea del Pci sia quella dell'associazionismo e della formazione di consorzi tra imprese più che quella legata al grande capitale internazionale. Non è proprio così, non si

mo contrari per principio alla presenza di grandi catene internazionali o nazionali come d'altronde non siamo contrari a forme nuove di turismo come possono essere i residenze alberghiere. Siamo invece per una tutela della nostra specificità imprenditoriale, cioè come si è andata prefigurando in questi decenni. Questa formula ha funzionato oggi tocca dargli un nuovo sprigoglio e un nuovo belletto. In parole più ovverose bisogna attrezzare le imprese per farle stare sul mercato. I dati d'altronde parlano chiaro. Sulla informatizzazione delle aziende del settore ricevuto ad esempio siamo ancora molto indietro rispetto ad altri paesi concorrenti. Solo il 20 per cento dei alberghi è collegato con reti di trasmissione dati, le agenzie il 32 per cento mentre i campeggi solo il 6 per cento scarso.

«Insomma un campanello d'allarme anche per il prossimo governo? Il punto fondamentale che



gior numero di addetti al lavoro per evitare scordamenti e interventi sovraposti. Nel caso italiano dove per altro l'esportazione è altamente polverizzata il problema si complica un po' di più. C'è la necessità di un maggiore e migliore coordinamento annunciano Carlo Zuegg presidente dell'Associazione Italiana Industria prodotti alimentari e i vari provvedimenti di legge che destinano fondi alla promozione all'estero. Spesso i fondi di per se già limitati vengono ripartiti su diverse operazioni frazionare per troppi prodotti e troppi mercati con risultati nulli se non addirittura negativi.

QUANDO, COSA, DOVE

- OGGI Organizzato dall'Associazione regionale delle cooperative agricole lombarde convegno sul tema «Strumenti finanziari e di sostegno allo sviluppo cooperativo nel comparto agroalimentare». Milano - Palazzo ex Stelline.
«Dall'usa e getta all'usa e riusa» è il titolo del convegno nazionale organizzato dalla Lega per l'ambiente dedicato alle prospettive della raccolta differenziata allo smaltimento e al riciclaggio dei rifiuti. Azienda agraria San Felice Castelnovo Berardengo (Siena).
Promossa dalla Federlazio si tiene un incontro sul tema «Contratti di formazione il caso Lazio». Roma centro commerciale del parcheggio di Villa Borghese.
DOMANI Si inaugura la Gran Festa d'Aprile. Tra le manifestazioni previste il «Salone internazionale dei servizi» giunto alla sua sesta edizione è una delle più importanti specializzate nel settore dei servizi finanziari. Milano Fiera dal 16 al 25 aprile. Organizzato dal gruppo gio